

E. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA (1).

10) *Un opuscolo rarissimo intorno al Pizarro*

(Aggiunta alla Bibliografia Colombiana).

*Lettera del prof. ALBERTO SALVAGNINI al comm. GUGLIELMO BERCHET,
membro della R. Commissione per la Raccolta Colombiana.*

I.

Le trasmetto, unitamente con questa lettera, per il III volume della Raccolta Colombiana, la copia di un opuscolo interessante, relativo ai viaggi di Francesco Pizarro e alla conquista del Perù.

Qualunque sia il limite di data a cui s'intenda far giungere la collezione dei documenti diplomatici e delle narrazioni sincrone alla scoperta dell'America, non v'è dubbio che vi devono trovar posto le narrazioni della conquista Pizarriana, in quanto se ne posseggano relazioni e testimonianze contemporanee, redatte in lingua italiana o latina, e pubblicate in Italia.

Ora, la bibliografia Pizarriana contemporanea è piuttosto scarsa; mentre abbondano le pubblicazioni relative al Perù posteriori al 1550, e l'Harrisse nella « Biblioteca Americana » ne raccolse una messe copiosa da lui posta nelle note alla *Lettera del Prefetto dell'India* (B. A. V. 1534). Relazioni contemporanee alla scoperta sono le quattro pubbli-

(1) Vedi, per gli studi precedenti, i fascicoli di *gennajo, febbrajo, aprile, agosto e dicembre* 1889, pag. 54, 101, 124, 278, 640, 1036 e quelli di *marzo, maggio e giugno* 1890, pag. 271, 492 e 585.

cate dal Ramusio nel III volume delle sue « Navigazioni », cioè la *Relatione di un Capitano Spagnuolo della conquista del Perù*; la *Conquista del Perù et provincia del Cusco chiamata la Nuova Castiglia, scritta e drizzata a S. M. da Francesco di Xerez*; la *Relatione del viaggio che fece Fernando Pizarro* (intercalata nella precedente); la *Relatione per Sua Maestà* estesa da Pedro Sancho scrivano, e firmata dal Pizarro. A queste si aggiungano la *Letera de la nobil ciptà* (data in Perù 25 nov. 1534), la *Copia delle lettere del Prefetto della India* (1534); *Newe Zeytung aus Hispanien und Italien* (1534); *Nouvelles certaines des Isles du Peru* (1534); *Copey etlicher Brieff* ecc. (1535) e qualche altra riproduzione o traduzione della Relazione dello Xerez, che dovette essere la più diffusa.

Tutto ciò che contiene la « Biblioteca Americana Vet. » relativamente al Perù era già nelle precedenti bibliografie; soltanto nelle *Additiones* il dotto americano accenna ad un opuscolo, che sarebbe rara ventura il rinvenire, e che egli descrive in questo modo (p. 114):

1535. *Pizarro Francisco*. Lettere. 8° picc. Titolo composto di molte linee, disposte a triangolo. Un frontispizio, più tre pagine non numerate. È scritto in lingua italiana. L'opuscolo comincia colla lista dei tesori mandati in Ispagna dal Cuzco circa l'anno 1534.

Questo curioso e rarissimo libretto « annota l'Harrisse » fu scoperto circa vent'anni fa in un ammasso di libri e manoscritti dimenticati, che andavano venduti a peso di carta « nel castello di Kirchberg presso Ulma in Baviera » (*sic*). Grande fu la sorpresa e il rammarico degli studiosi tedeschi, quando trovarono che questi documenti, apparentemente senza importanza, erano nientemeno che gli archivî della celebre famiglia Fugger, i quali era troppo tardi per redimere e preservare.

I Fugger, una delle più onorate case commerciali d'Europa per varî secoli, favorita dagli Imperatori di Germania, e specialmente da Carlo V, a cui prestò danaro al momento della sua elezione, tenevano in Venezia, in Siviglia, come nei più importanti porti di mare d'Europa, figliali della loro grande casa di Amburgo, ed erano, oltre che solidi banchieri, negozianti in sete e spezierie.

Onde non è meraviglia che il loro archivio dovesse contenere delle importantissime carte, relative alla navigazione ed al commercio colle terre nuovamente scoperte, e parimenti relazioni accurate dei nuovi viaggi, per ricavare una precisa cognizione di quelle terre e dei loro prodotti, e per valersene nel loro commercio.

Disgraziatamente quelle carte andarono disperse, e fra le altre l'opuscoletto italiano che l'Harrisse rimpiange.

L'opuscolo Fugger sarebbe stato un buon ornamento della Collezione; mentre non potrà figurare che tra i desiderati e forse irripetibili.

II.

In compenso ho trovato il prezioso libretto, di cui Le invio la esatta trascrizione, alla nostra Biblioteca Marciana di Venezia, che ormai sappiamo per prova quanto sia ricca di libri, opuscoli e carte relative alle scoperte. È nel catalogo delle Miscellanee, sotto il nome di *Pizarro*, ed è segnato: 2190. 3, in 8° picc.,^fsec. XVI. Porta la data del 1535, ma non ha alcun'altra indicazione tipografica.

Il frontispizio è in caratteri gotici, racchiusi da elegante fregio rettangolare e disposti a forma di due triangoli sovrapposti, col vertice all'ingiù, nella guisa seguente:

Copia de una letera
mandata dalla Cesarea
Maesta de l'Impera-
tor al Cristianissi-
mo re di Fran-
cia de le cose
grande e
nove
ritrovate nella Pro-
vincia de Peru: ditto
el Mondo nuo-
vo data in
Parise.
Con gratia et Privilegio
M. D. XXXV.

L'opuscolo consta di otto fogli, in caratteri romani, non numerati. A tergo del frontispizio vi è la seguente dicitura:

« Queste sono le lettere che (*sic*) Francesco Pizzaro governor
« del ricco paese e Provincia nominata Peru: facendo mentione delle
« gran cose tanto vedute con suoi proprii ochii che per letere a lui
« mandate per quelli che habitano nel ditto paese: nele quale sono
« contenute assai cose nove tanto de ricchezze inestimabili D'oro e
« e Dargento e Pietre preziose in quella provincia trovate: et de quello

« paese sono state portate *etiam* altre merchantie e ricchezze, e questo
« è da che lui intrò in mare fin a questa hora presente ».

È notevole il fatto che quest'avvertenza è tradotta parola per parola da quella che sta dietro la prima pagina dell'opuscolo intitolato : *Nouvelles certaines des Isles du Peru. 1534. On le vens à Lyon ches François Juste devant nostre Dame de Confort*, e che dice precisamente così : « Sensuyvent les lettres de François Pizarro gouverneur du riche
« pays et province nommée le Peru faisant mention des merveilleuses
« choses tant veuez par ces propres yeulx que par letres a luy envoyees
« par ceulx qui au mesme pays habitent aux quelles sont contenues plu-
« sieurs choses nouvelles tant de richesses inextimables dor et dargent
« et pierres precieuses en cette province trouvees et dicelluy pays
« emenees que de plusieurs aultres marchandises et richesses ; et ce
« depuis le temps quil monta sur mer jusques a present » (1).

Se le avvertenze sono identiche, sarà eguale anche il contenuto ? Sarà la *Copia de una letera* una traduzione italiana delle *Nouvelles certaines* ?

Nè il Brunet, nè l'Harrisse fanno alcuna annotazione sul contenuto delle *Nouvelles*; il che avrebbero dovuto fare, se si fossero accorti che si trattava di un racconto della conquista peruviana, uscito dalla penna dello stesso Imperatore Carlo V, e diretto al Re di Francia (2). Inoltre, l'editore italiano, come ha tradotto l'avvertenza, avrebbe tradotto alla lettera anche il titolo ; ovvero, se ha cambiato il titolo per metterne uno più conforme al contenuto dell'opuscolo, avrebbe dovuto aggiustare anche l'avvertenza e non lasciarla, come è, in contraddizione col titolo.

D'altronde, se le *Nouvelles* fossero veramente lettere di Pizarro, o per lo meno, se non fossero la lettera dell'Imperatore al Re di Francia, non si capirebbe perchè l'editore italiano possa aver appiccicato ad un libro l'avvertenza fatta per un altro.

In ogni modo, sia o meno il nostro opuscolo la versione dell'opuscolo francese, noi abbiamo diritto di ritenerlo pregevolissimo, per la sua rarità bibliografica.

Tornando alla descrizione del libretto marciano, esso è un frammento di lettera, piuttosto che una lettera intera. Manca di introdu-

(1) *Harrisse* B. A. V. 324.

(2) La « *Correspondenz des Kaisers Carl V* » del *Lanz* non contiene di relativo al Perù, che una « *Lettera del Governatore di Panama a Cesare* ». Di questa è una inesatta traduzione o parafrasi la « *Copia delle lettere del Prefetto dell'India* (1534), contenuta anche nell'*Isolario* di Benedetto Bordone (Venezia, Zoppino, 1534).

zione, perchè comincia: « E così el detto Governator Francisco Pizaro da lhora che lui arivo nel ditto paese, ecc. » e la chiusa sarebbe ottima per uno scritto puramente narrativo, ma non è la chiusa naturale di una lettera.

Verso la fine (anzi che in principio, come nell'opuscolo Fugger), vi è la lista dei tesori mandati in Ispagna dal Cuzco nel 1534, col titolo: « *Memoria de li peci d'oro et d'argento che se porta al presente in Spagna per l' Indiani* ». La qual nota è ben più ampia e specificata di quelle che si trovano nelle diverse Relazioni ramusiane, e meriterebbe di venir qui riportata come un documento curioso ed interessante. Vi sono nominati circa duecento e cinquanta oggetti d'oro di tutte le grandezze, da cucchiari, bacili e piatti, fino ai tini d'oro da sette secchi e mezzo, alle *balle* d'oro che pesano sessantaquattro quintali, alle fontane d'oro, e ad un « *huomo d'oro de altezza de uno d'anni diese* ».

III.

Considerato intrinsecamente, il nostro documento nulla contiene che dia motivo a dubitare della sua autenticità. Al contrario esso porta una non comune impronta di verità, e regge al confronto colle altre testimonianze contemporanee.

Esso si riferisce al secondo viaggio intrapreso da Francesco Pizarro coi fratelli Gonzales, Hernando e Juan, nel 1531; quando cioè l'audace avventuriero, già guardiano di porci e ignaro perfino dello scrivere, aveva ottenuto da Cesare soccorsi e il grado di Governatore dei paesi che avrebbe conquistati. È questa del Pizarro una delle più meravigliose avventure di quell'epoca di ardimenti; nessuno infatti dei grandi navigatori riuscì, con maggior fortuna e con minori meriti, a regnare dispoticamente nei paesi assoggettati, come costui, che si faceva chiamare il *gran marchese*.

L'itinerario del Pizarro è, nella *Letera* marciala, esattissimo e parallelo alle altre narrazioni: da Panama a Portovecchio (Portoviejo); da Portovecchio a Coliach (Relaz. Cap.^o Spag.^o Coaque); quindi all'Isola Purassa (Puña; Relaz. Cap. Sp.: « all' hora chiamata la Pugna, hoggi sant' Jago »); poi a Tumbez, di là a S. Michele (probabilmente S. Miguel presso il Para (1), grosso affluente del Maragnon) e final-

(1) « Arrivò a una fiumara nominata S. Michele..... e la fiumara è tanto grande che la se passa con le barche ».

mente a Casalmach (Cajamarca), terra soggetta ad Atabalica (Atahualpa).

I particolari di questa spedizione sono abbastanza noti. L'alleanza del Pizarro con Atahualpa, la marcia di quest'ultimo a Cajamarca, la scena che provoca lo sdegno dei cristiani contro gl'indigeni, la miseranda fine di Atahualpa e la spedizione contro il fratello Huascar, sono raccontati dal nostro opuscolo con vivezza di tinte e con esattezza di particolari.

Quando il frate Vincenzo Valverde (1), domenicano fanatico, presentò ad Atahualpa il vangelo, imponendogli di conformarsi alla legge cristiana, il cacico gli rispose: « Dame questo libro a mi: e lui glielo » dette. Subito che lui lo have in mano lo gittò in terra, el frate lo » tolse suso da terra, e tornò verso el Governator gridando ad alta » voce (2) dicendo che era bisogno essaltar la fede de Christo: udito » questo el Governator saltò fuori armato con una spada e una rotella » in mano, a piedi lui et tutta la sua gente e andarono dove stava » Atabalica, et messeli le mano adosso, e tirolo fora de là dove » stava, ecc. ».

Non meno interessante è quella parte che riguarda i favolosi tesori conquistati a Cajamarca ed a Cuzco, i quali resero famoso e proverbiale il Perù.

Atahualpa, vedendosi spodestato e prigioniero e sperando di saziare coll'oro le ingorde brame degli Spagnuoli « promise ai cristiani darli » una casa piena de oro daltezza da vinti piedi e disdotto de larghezza: » fu quello oro... tre milioni de Castigliani, e più li donò tanto argento » che non si poteva numerare ».

Confrontando questa cifra con quelle date dalle altre Relazioni contemporanee, troviamo che lo Xerez dice: « Ridotto a buono oro » giunse alla soma del valore di un milione et 326 mila et 539 castigliani, et cavatine i deritti del fonditore, ne toccò a sua Maestà » per lo suo quinto 262 mila et 259 castigliani ». Inoltre dell'oro del Cuzco, secondo la relazione di Pedro Sancho, sua Maestà avrebbe avuto

(1) Il frate Valverde non mancò poi di confessare e battezzare Atahualpa prima che lo strangolassero. Il *Ramusio* III, 371 nel *Discorso sopra il scoprimento e conquista del Perù*, dopo aver detto che tutti quanti procurarono la morte di Atahualpa, fecero cattiva fine, scrive: « Il Reverendo fra Vincenzo Valverde che fu alla presa del Cusco come si leggerà, fu fatto vescovo del Cusco, ed alla fine fuggendo da Diego d'Almagro, fu morto dalli indiani ».

(2) Secondo la *Relatione d'un capitano spagnuolo* (*Ramusio*) il frate gridò: « Saltate fuori, cristiani, et venite a questi nemici cani che non vogliono accettar le cose di Dio! ».

« 116 mila, 460 e più pesi d'oro, e molto argento » (1) il che vuol dire che l'oro del Cuzco ammontava a ben più che mezzo milione di pesi. Complessivamente dunque il bottino avrebbe raggiunto la cifra di due milioni di Castigliani.

Infatti il Governatore di Panama scriveva a Cesare (2): « De ma-
« niere que ce quilz avoient en dudit cacique jusques alors montoit a
« plus de deux millions d'or de vingt quillates: et que le droit de X^e
« que sa majesté aura de ce quilz ameneront montera plus de quatre
« cents mille castillans ».

La cifra di tre milioni data dall'Imperatore nella sua lettera sarebbe dunque esagerata. Se non che bisogna tener conto delle non poche detrazioni che subiva quell'oro prima di arrivare alle mani di Sua Maestà. Intanto l'oro veniva depurato; poi c'erano i diritti del fonditore, poi tutte le ruberie naturali in tanta abbondanza e senza alcun controllo; e sopra tutte l'avarizia e l'ingordigia del Pizarro che rubava anche dal quinto dovuto alla Corona. Infatti il Capitano Spagnuolo nella sua *Relatione* dice che vide egli stesso: « pesare e restar
« lì del quinto di sua Maestà, senza quello che portò il signor Her-
« nando Pizarro, più di cento et ottanta mila pesi ». E lo stesso Imperatore nella *Letera* che esaminiamo vi accenna dicendo: « Fernando
« Pizarro, a quel che havemo visto, porta ottanta millia pesi d'oro,
« senza quello chel porta secretamente ».

Un altro particolare interessante nella nostra *Copia de una letera* è questo: che si rileva come parte dell'oro del Perù venisse adoperato da Cesare ad estinzione parziale d'una sua obbligazione verso il Re di Francia. « Di questo tesoro — egli dice — ne apertiene a vostra maestà per
« el vostro dritto trecento millia pesi de bon oro: el qual vale el
« peso quatrocento e cinquanta maravedisi: de la qual somma ve ne
« mando al presente per Fernando Pizaro cento e cinquanta millia
« pesi d'oro e cinque millia marche d'argento: e questo è per non
« haver navili da poterne mandare più al presente ».

Quale può essere questo diritto? Noi sappiamo che per quanto l'Imperatore fosse male in finanze e indebitato fin sopra i capelli con tutta Europa, uno dei pochi che fino a quest'epoca ci apparisce fra

(1) Questa cifra è confermata dagli *Avvisi di Spagna*, 1535, 19 gennajo, Madrid: « Per littere novamente venute a questi Signori del Consiglio delle Indie quelli del Peru... havevano trovato tanto oro, et Argento che il quinto del oro era 116 m. Castiglianj, et quello del Argento 45 m. Marche che era per la parte dell'Imperatore ». Arch.^o di Stato in Modena, Canc. Ducale, Avvisi dall'Estero.

(2) Lanz, Correspondenz des Kaisers Carl V; II, 50.

i suoi debitori è appunto il Re Cristianissimo. Infatti a questo erano state sfavorevoli le guerre e i trattati di Madrid e di Cambrai; doveva egli pagare una forte somma per il riscatto dei figli giusta il trattato di Madrid, e nell'ottobre del 1529 il Re cavalleresco ci apparisce in debito di due milioni di scudi verso il suo antagonista e cerca se vi sia modo di pagargliene uno soltanto (1).

Una soluzione sarebbe di riferire questo diritto al pagamento di una rata della dote assegnata ad Eleonora, sorella di Carlo, andata moglie a Francesco; o meglio, di quel compenso che si era convenuto fra i due sovrani in luogo della dote di 200,000 dobloni, a cui Eleonora aveva dovuto rinunciare, come avea rinunciato alle successioni paterna e materna (2).

In conclusione, all'Imperatore gravato di debiti e di ingenti spese, anche dell'oro del Perù dovea avanzare ben poca cosa; ed è più che altro per ostentazione di ricchezze e di fortuna ch'egli ne gonfia il racconto al suo *bien-aimé beau-frère* di Francia. Al quale proposito, dopo la lunga e stupefacente nota dei tesori portati dal Cuzco, egli termina con un aneddoto piacevole che, per finire, io pure riporto:

« Monsignor, el me par chel sia licito che sapiate quanto estimano l'oro costoro che sono qui in questa provincia del Perù.
« Dovete sapere che furno do compagni che lun domandò a laltro
« imprestito do millia Castigliani d'oro: e lui l'imprestò. Colui che
« avea tolto impresto havendo fatto quello lui voleva fare li volse
« render li soi dinari in bon oro. Colui che li haveva imprestati disse
« a laltro che per el presente non li voleva e che li servasse anchora;
« colui che li haveva tolti impresto, un'altra volta lo pregò in presentia de doi testimoni che lui volesse pigliare li soi dinari: e l'altro non volse mai. Quando vedete questo ando alla Justitia e fecelo comandare per che pigliasse li soi dinari: l'altro pregò lo iudice che lui non lo forzasse de pigliarli per che lui non sapeva dove metterli per haverne tanti altri che non sapeva che farne: e che lui non li domandaria mai più e per questo combatteva con laltro lun de non volerli e laltro de darli: tanto che furno messi dacordo per mezzo de loro amici. Lacordo fu in questa forma che colui che li haveva tolti impresto li dovesse portare fin alla città de Casamalch, e gionto li, ne dovesse tornare mille, li altri mille li tenesse per

(1) *De Leva*, Storia di Carlo V, V. II, 566. Lettre de Gilles de Pommeraye.

(2) *De Leva*, Ibid. III, 52. Papiers d'Etat du Cardinal de Granvelle V. I e Respuesta de la reyna a los artículos de la proposicion (Arch. Imp. di Parigi).

« sua fatica de averli portati: per la qual cosa a colui che li
« haveva imprestati li pareva che li fusse fatto torto per averli ri-
« tornati (1) ».

« Io lasso far iudicio a voi — conclude argutamente l'Impera-
« tore — se in Castiglia se litigaria per tal caso ».
